

Troppa droga nelle scuole

Dalla relazione annuale presentata al Parlamento sullo stato delle tossico dipendenze emerge una situazione estremamente preoccupante.

Esemplificativo il dato raccolto sull'uso delle droghe da parte degli studenti italiani.

Di questi più del 30% ha fatto uso almeno una volta nella vita di cannabis, il 4,8% di coca, il 2% di eroina e ben il 10% di più sostanze illegali assunte contemporaneamente.

Questi dati non devono però essere analizzati sulla base della pubblicità ingannevole fatta da coloro che vorrebbero legalizzare ogni tipo di droga, ma su quella di numerosi studi scientifici che dimostrano concretamente quanto gli effetti di tali sostanze sull'organismo siano devastanti.

Credo fondamentale affrontare il problema partendo da un'analisi delle cause del perché migliaia di ragazzi, e non solo quelli, debbano far ricorso a queste sostanze per riuscire a divertirsi, sognare o sopportare il peso di un'esistenza alla quale non si dà

più né un senso né un fine. Quando la felicità si raggiunge solo con l'uso di queste sostanze, è evidente che ci si trova di fronte ad un circolo vizioso al termine del quale non c'è gioia e piacere, ma solo annientamento fisico e psichico.

Per contrastare questa piaga occorre riconoscere che tutte le droghe sono pericolose ed investire in prevenzione, repressione e recupero, tappe indispensabili per togliere dalle mani della criminalità questo mercato.

La prevenzione si deve basare su educazione, informazione e controllo costante da parte di famiglie, insegnanti e naturalmente le forze dell'ordine.

La repressione, una volta sancito chiaramente che drogarsi non è lecito, necessita di una maggiore collaborazione investigativo-giudiziaria a livello nazionale ma anche e soprattutto internazionale.

Fondamentale anche la fase del recupero. Per avere maggiori possibilità di successo di reinserimento nella società i tossicodipendenti non devono essere mandati in carcere ma in comunità di recupero, dove svolgere lavori socialmente utili.

Le istituzioni hanno il dovere di aiutare le famiglie, troppo spesso lasciate sole con i propri drammi ad affrontare vere e proprie odissee e sostenere le associazioni di volontariato da tempo in prima linea su questo fronte.

Lo Stato deve aiutare i propri cittadini più deboli a vivere, non a morire.

Deve dare loro una mano a ritrovare il senso della vita, che non ha nulla a che vedere con la cultura dello sballo, che troppo spesso porta anche alla perdita della vita stessa.

Silvia Ferretto Clementi
Consigliere Regionale di AN